

I folletti del bosco

Anni fa mi era venuta voglia di costruirmi un rifugio tutto mio, in quel di Sassello, il quale rispondesse a determinate caratteristiche. Avevo acquistato un rustico con un appezzamento di terreno boschivo e quando potevo avere un po' di tempo libero ci lavoravo. Quella casa doveva essere il più possibile somigliante al mio spirito: solida, accogliente e soprattutto naturale. Avevo deciso di rifasciarne i muri esterni con delle pietre che personalmente sceglievo, in un località chiamata "Piani d'Invrea." Erano di un particolare colore rosa-salmone, bugnate, e io in esse ci vedeva gli sconvolgimenti della crosta terreste, dalla quale, nel corso dei millenni, erano state generate. Di sera poi, al tramonto del sole, apparivano di un rosa ancora più intenso, mentre i piccoli cristalli di quarzo che ne erano parte integrante brillavano al chiarore dell'astro calante.

I lavori procedevano a rilento e si stava avvicinando la stagione invernale durante la quale poco avrei potuto dedicarmi alle finiture esterne; perciò quel giorno, era un sabato mattina, mi recai sul posto per portare avanti la mia opera. Con me, quel giorno, era venuta anche mia moglie che però si era dedicata all'arte culinaria; voleva fare una crosta di tagliatelle che avrebbe condito con un buon sugo di porcini per ripagarmi delle mie fatiche.

C'era un vento di mare teso che m'innervosiva, che si sente solo lì in quella zona e non ad esempio all'Alpicella che a rigor di logica dovrebbe esserne più esposta, essendo disposta sui fianchi dei monti, alle falde del Beigua, come un balcone sulla facciata di un condominio. Vento o no dovevo lavorare; avevo riempito la mia carriola di malta e sopra ci avevo infilato a mò di bandiera la mia cazzuola.

Mi portai dietro la casa dove c'era un corridoio che la divideva dai fianchi della montagna. Su questo si aprivano le finestre dei servizi e del ripostiglio che si trovavano al pianterreno. Stavo lavorando di buona lena a scegliere tra il cumulo di pietre quelle più adatte per farne uno zoccolo di almeno un metro che avrebbe rifasciato la parete nord, mentre il rimanente muro lo avrei solo intonacato e successivamente imbiancato, quando sentii dei colpi sordi che io stimai provenissero dall'interno della casa dove stava mia moglie. Mi affrettai così a raggiungerla, ma entrato nella cucina la trovai intenta a fare tranquillamente il suo lavoro.

Le chiesi se anche lei avesse sentito quei rumori, ma mi rispose di no, prendendomi bonariamente in giro. Ritornai così alla mia occupazione e fu così che vidi la carriola completamente capovolta e la cazzuola sparita. Non poteva essere stato di certo il vento! Tempo dopo ebbi occasione di parlare di questo fatto con un certo..... il quale mi raccontò che nei boschi esistono i folletti, creature silvane che sono estremamente dispettose, mi disse ancora, per rendere più veritiera la sua affermazione, di averne visto uno seduto nei pressi del muraglione del Deserto. Mi fece anche la descrizione della strana creatura: non più alta di un metro, con la pelle di colore cuoio antico, vestito di una camicia a scacchi e di un paio di jeans, i piedi erano tozzi e nudi, mentre la testa era coperta da un bizzarro copricapo verde, di foggia simile a quello delle matricole universitarie, di più non mi seppe dire perchè l'ometto quando percepì di essere stato visto sparì... Mah!!!

Racconto di Jano Scocca raccolto da *Carmen Valle*